

**«Sette meno dieci»**

Oggi è la Giornata mondiale del libro e del diritto d'autore

Nuovo appuntamento con *Sette meno dieci* questo pomeriggio (ore 18.50) sulla pagina facebook e sul canale youtube di «Conversazioni sul futuro». La puntata odierna sarà dedicata alla Giornata mondiale del libro che ricorre giusto il 23 aprile. Tra gliospiti la curatrice di *Fahrenheit* Rai Radio 3 Susanna Tartaro, il giornalista e conduttore radiofonico Donato Zoppo, il direttore del mensile *Rumore* Rossano Lo Mele (in foto), lo scrittore Sandro Bonvissuto e il giornalista e conduttore radio/tv Ezio Guaitamacchi.**Scrivere al tempo del Covid-19**

Ora ho solo voglia di volare

Dopo quaranta giorni di clausura è arrivato il momento di smettere di vedere tutto nero

Con un appello di Alessio Viola abbiamo chiamato a raccolta scrittori e intellettuali. Lo scopo è quello di capire come sta cambiando la nostra vita al tempo del corona-virus, offrendo ai lettori riflessioni che aiutino a passare la nottata. Oggi vi proponiamo un testo di Ginevra Facchini, la più giovane «firma» di questa serie di racconti: ha 13 anni e fa la terza media, è stato il padre a inviarti il suo scritto. Chi vuole, può mandare il suo contributo all'e-mail redaz.ba@corriere-del-mezzo-giorno.it.

di **Ginevra Facchini**

Sono ormai passati 40 giorni dall'inizio della quarantena, una cosa che io definirei quasi come una tortura. Continuare a sentire notizie al telegiornale di record di deceduti, i contagi e le persone che sono riuscite a salvarsi senza poter fare assolutamente nulla tranne che rimanere lì, chiusa tra quelle 4 mura di casa. Spesso prima di questi 40 giorni pensavo a come sarebbe stato bello costruire una casa in mezzo al nulla, senza finestre o porte e vivere lì per un po', riflettendo a tutto ciò che la vita ci può riservare. Ora sono qui, in questo piccolo buco buio e sogno solo di scappare per andare anche solo per 10 secondi a vedere il mare e a sentire le onde «spaccarsi» sugli scogli.

Ma non si può scappare da tutto questo. Ho capito che questa situazione è come un quadro in bianco e nero e se continuo a soffermarmi solo sul nero contando le cose negative che stanno accadendo in questo periodo, il colore bianco si farà sempre più insi-



Bari, la città deserta per l'emergenza coronavirus (foto Francesco D'Agostino)

gnificante lasciando il dipinto senza nemmeno un piccolo bagliore di luce. Mi soffermo perciò sulle notizie buone, sui guariti e su come stanno procedendo gli studi per abbattere il covid-19.

Ho scoperto che tutti nel nostro piccolo siamo grandi eroi, ognuno in modo diverso. Stiamo cercando di salvare quel poco che ci rimane della Terra tutti insieme con lo

sguardo posto verso un orizzonte sereno che si fa sempre più vicino. Non nego però di avere paura. Avendo un cane ogni pomeriggio esco per circa 10 minuti insieme a lui e vedo ambulanze con solo la luce ad intermittenza, automobili della polizia e poche persone che tornano a casa cariche di buste stracolme di cibo. Tutto tace. Nel silenzio assordante si sente solo un'auto con so-

pra un megafono che ricorda che tutto ciò che si sta facendo ha un senso. Alla fine non dobbiamo fare tanto per salvare il mondo no?

Per passare il tempo alcune volte parlo con degli amici. Persone che proprio in questo periodo ho considerato fantastiche e uniche. Sto iniziando a capire quali di queste amicizie riuscirò a mantenere anche nel periodo del liceo, sono veramente poche. Poche perché la differenza si nota quando una persona la hai distante e quando invece no. Qui non è tanto questione di metri ma quanto di sentimento. Una persona la puoi sentire distante anche solo da come parla o scrive nonostante tra voi ci siano solo 10 centimetri di aria.

Le persone che so per certo che rimarranno con me anche nel periodo del liceo e poi per il resto della vita sono quelle che più vorrei abbracciare in questo momento. La potrei definire meglio «un'astinenza da contatto», così forte da farmi mancare il respiro e da accelerare il battito cardiaco quando tra te e l'amico in questione c'è un silenzio pieno di parole dopo ore di racconti e risate fatti in videochiamata. E sono triste.

Sono triste perché non doveva andare così. Sembrerà un pensiero egoista e so che lo è ma, il mio ultimo anno di medie lo immaginavo diverso, oserei dire «normale». Certo volevo che fosse indimenticabile, ma forse così è un po' troppo.

Volevo salutare di persona e abbracciare tutti i compagni che mi hanno accompagnata per questi 3 lunghissimi anni e fare festa dopo gli esami rilassandomi in vacanza stesa su un materassino in mezzo al mare limpido. Penso un po' in grande sì, ma andava bene co-

L'autrice

● Ginevra frequenta la terza media alla scuola Carducci di Bari, le piace molto leggere, studia da diversi anni pianoforte, e dopo aver provato diversi sport adesso pratica, a livello agonistico, il taekwondo (è cintura rossa) presso la palestra del maestro Dellino. Nel poco tempo libero che le rimane si unisce a quei mille ragazzini che il venerdì e il sabato vanno in giro per le vie del centro di Bari.

sì, fino a 40 giorni fa ovvio. È difficile. È difficile sopportare tutto e continuare a portare avanti i propri obiettivi stando chiusi in casa, soprattutto se si è una persona ambiziosa come me. Questo trovo che non sia vivere ma più che altro sopravvivere.

Ammettiamo che tutti sin dall'inizio di questa quarantena avremmo voluto buttare fuori tutto, tutto lo stress e la noia che c'è dentro di noi. Ma non possiamo, non si può perché c'è gente che sta facendo molto di più che restare seduti sul divano per più di 24 ore, c'è gente che veramente sta lottando per mantenersi al centro del filo che ha da un lato la vita e dall'altro la morte. Prima eravamo noi che scherzavamo sul corona ma ora che è diventata una vera e propria

Una realtà diversa

Il mio ultimo anno di media lo immaginavo diverso, oserei dire «normale»

pandemia noi siamo solo delle singole marionette in un teatro comandato dal virus.

A questo punto io ho solo voglia di volare. Non importa dove, non importa come. Voglio staccare da tutta questa situazione che sembra quella di un film fantasy ambientato in un futuro remoto. Alla fine se possiamo salvare il mondo, volare non deve essere così difficile.

Sono 40 giorni che siamo fermi, non solo noi ma anche tutto il sistema economico italiano. Non siamo ancora diventati statue, siamo solo legati ad un filo che però, col tempo, si spezzerà. E allora voliamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Storia e decadenza di un'azienda familiare esemplare, dal piccolo commercio alla finanza multinazionale

«L.O.V.E.», il nuovo fluviale romanzo di Liviano D'Arcangelo

di **Enzo Mansueto**

Per spiegare cosa sia il denaro oggi, ci vorrebbero 845 pagine. E la misura, importante, impegnativa, del ritorno al romanzo di Giancarlo Liviano D'Arcangelo, *L.O.V.E.* (Il Saggiatore, Milano 2020, pp. 848, euro 27). Dopo prove ben riuscite nell'ambito di ciò che, solo per intenderci, definiamo non-fiction - su tutte, *Invisibile è la tua vera patria* (2013), ricognizione tra le rovine industriali dell'Italia -, l'autore, per guidarci nel cuore di tenebra della globalizzazione, ha ripreso la forma del romanzo.

L'impianto, alquanto tradizionale, rimanda al grande racconto borghese. Difficile, leggendo, non riandare al sottotitolo dei *Buddenbrook* di Thomas Mann: «Decadenza di una famiglia». La trama, infatti, si dirama attorno

Info

● Giancarlo Liviano D'Arcangelo è nato a Bologna nel 1977, è cresciuto a Martina Franca e vive a Roma. *L.O.V.E.* è il suo nuovo romanzo (edito da Il Saggiatore, Milano 2020, pp. 848, euro 27).

alla figura di Giordano Giordano - nella ridondanza del nome tutto il suo destino - figlio di Italo e fratello minore di Isacco. Italo Giordano ha messo su, a partire da un'attività commerciale di oggetti e casalinghi in plastica nel fantomatico paese pugliese di Villalibera (in Valle Vitrea, dove c'è un Caffè Libia: che sia Martina Franca?), un impero finanziario multinazionale, cavalcando aggressivamente le evoluzioni ultraliberiste, ciniche e guerrafondaie del capitalismo, dalla costruzione dell'Italsider al crollo della galassia sovietica, dalla Guerra del Golfo alla nuova Cina ai paradisi finanziari delle offshore. Giordano, il protagonista, narratore in prima persona, assiste al tutto da posizione defilata e parassitaria: obeso, vergine, incline alla fantasticheria poetica, complessato, è il nuovo inetto.



Giancarlo Liviano D'Arcangelo

Sarà proprio lui, complici le morti a ruota del fratello Isacco (il più adatto) e del padre, a ereditare di colpo l'Impero, il quale nelle sue mani, lungi dall'umanizzarsi, svelerà tutta la sua implacabile voracità distruttiva. Un mondo, quello efficacemente descritto per larghe lasse di tempo e grandi viaggi intercontinentali, dal quale il Capitale ha spazzato via ogni alternativa, per cui ogni pretesa di controllo, anche moralizzante, e persino da un posto di comando così privilegiato, sbatte contro una sola legge: il banco vince sempre. Un richiamo, questo al gioco d'azzardo, non casuale, come scoprirete arrivando in fondo al corposo libro. Il masochismo del gambler è, nei fatti, parente stretto dell'amorale azzardo del capitalista: un'attitudine che, in lunghe pagine pornografiche, è declinata nelle fantasie e nella macchinosa

pratica sessuale dell'antieroe.

Passato e presente si alternano nel racconto, in un flusso narrativo scorrevole, non strozzato dalle estese digressioni didascaliche, con tanto di dati, sugli aspetti economici e storico-sociali della contemporaneità, che disegnano gli scenari di un nuovo, modernissimo esotismo.

La lettura è agevolata dalla felicità cinematografica dei frequenti dialoghi che alleggeriscono la pagina. Il tutto è ben legato in un impianto di fiction convenzionale, che organizza i materiali in un racconto coerente, diversamente dagli ultimi testi, nei quali l'autore aveva praticato quella efficace miscela di reportage, saggio e narrazione che è, forse, oggi, la via più scettica al «romanzo», sulla falsariga di quel fantasma, sin troppo ovvio evocarci qui, che è il *Petrolio* di Pasolini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA